

BENI CULTURALI

Fondazione Benetton: seminario sul paesaggio nel nome di Le Roy



Un'ecocattedrale costruita senza cemento né calce, con laterizi e materiali di riciclo in un gioco di superfici e di equilibri: quello nel suo giardino di Mildam, nei Paesi Bassi, fu uno dei laboratori più noti dell'artista olandese del paesaggio, Louis Guillaume Le Roy (1924-2012, foto). A questa figura di pioniere è dedicata la decima edizione, oggi e domani, delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio organizzate dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche. Negli

spazi Bomben di Treviso, la due giorni dell'incontro seminariale annuale offrirà un'occasione di confronto tra chi lavora nell'ambito del paesaggio: prestigiosi relatori, architetti, urbanisti, etnologi, docenti e specialisti di rilievo in campo internazionale, si confronteranno sul tema «Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze», a partire da questa mattina alle ore 10 (ingresso gratuito previa adesione, telefono 0422 5121, www.fbsr.it). Con una forte attenzione

all'esperienza europea, la necessità contemporanea di una nuova «cura» — e relativa progettualità — dei luoghi abitati in relazione sia all'uomo sia alla natura, sarà indagata nelle sessioni dei lavori (progettate da Luigi Latini con Simonetta Zanon) da personalità come Joan Nogué, Benno Albrecht, Massimo Venturi Ferriolo, Domenico Luciani e numerosi altri.

Ida Bozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

Prospettive Critica alla globalizzazione e al nichilismo: così Agostino Bonalumi s'interrogava sulla contemporaneità. Per lui una mostra al Marca di Catanzaro

Ogni cosa è arte se sfugge alla banalità

Lo sono un paracarro, un telefono in una stanza, ma solo se conferiscono senso al mondo

di AGOSTINO BONALUMI

L'irresponsabilità che segna la società come oggi ce la ritroviamo, è dura mortificante insipienza. L'uomo moderno è disarmato della possibilità dell'esperienza, mentre pare fuggire dal farsene nota; egli vive una realtà che è un rinviare tra cause ed effetti, a ragione di meccanismi dai quali le necessità sono istituite: l'uomo separato dalla storia, l'autoreferenzialità dei meccanismi e la licenza dalla responsabilità.

Viviamo in una società che, conseguentemente alla perdita della possibilità di fare esperienza, è segnata dalla paura della noia. Svaniti i demoni meridiani; incapaci di promessa le rappresentazioni della modernità, il presente poco oltre il contingente è semplicemente immediatamente noia; l'interrogarsi deluso; l'ignorare a fare apertura su un dove immediato. Se era invito al cammino verso se stessi, alla costruzione di sé, l'uomo moderno sconta il vuoto di una dimensione del vivere che egli lascia disabitata dalla sua stessa volontà. *Andate e divertitevi!* è la didascalia al mondo televisivo, mentre sulla soglia (dove sarebbe esperienza) è in attesa l'assenza: il luogo vuoto del sé inespresso.

Dalla scienza alla tecnica. Oggi disponiamo di mezzi solo ieri nemmeno pensa-

Critica

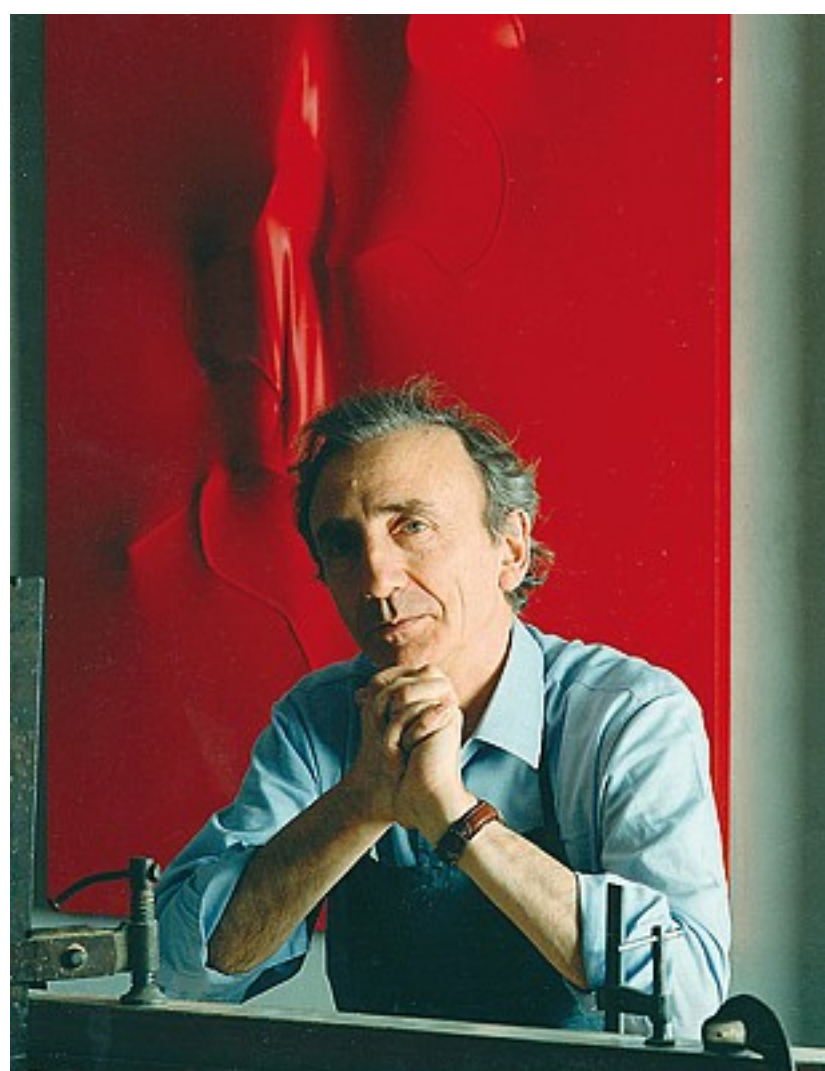
Ormai la lingua della metafora parla solo come la pubblicità. E di questo risente la creatività

bili. Mentre, se era soggetto nel mondo, e soggetto al soggetto, oggi l'uomo è *individuo*. La realtà calata in *sistema*. Le mani otuse del tecnicismo a progredire il mondo, un mondo subito prossimo. Il mondo sull'uomo. E dove è promessa, nella promessa è anche frequente la proibizione, il frutto proibito, tuttavia a dover frequentare.

Usiamo strumenti in evoluzione precipitosa, coi quali abbiamo domestichezza ma che non conosciamo, comunque ad essi impigliati, da essi condizionati. Mentre l'uomo di oggi se è incapace di esperienza è anche distante dal conoscere. Una realtà non realtà avvolge l'individuo tuttavia distanziata, velocizzata, rallentata, ripetuta, anticipata, posticipata, senza coinvolgerlo veramente. Anche la distanza nel tempo è annullata: in compenso distinguiamo un «tempo reale».

Nel mondo globalizzato, per quel che risulta nell'attualità del momento storico, con il rapido superarsi dell'informazione e del mondo in cui ci troviamo a vivere e ad agire, è la rappresentazione dei valori naturali e immateriali nella quotidianità a risultare debole, e sfuggente alla misura. I valori, le tradizioni, l'identità, sottostanno, nel sociale, a rappresentazioni che segnano e disarticolano il processo di rigenerazione in un continuo di aggiornamenti misurati su ragioni di particolarità condizionanti l'individuo, senza veramente riguardarlo nella sua unicità, e nella appartenenza, sospinto ad una disponibilità che è ottundimento delle facoltà dalle quali è il senso, l'attenzione analitica e critica, l'esserci nell'intimo sentire.

Intanto il mondo è semplicemente, immediatamente *eccessività*. La maggiore circolazione di informazione, la più diffusa disponibilità delle conoscenze diventano un ispessimento della realtà, cangianze che intersecano un quotidiano dove curio-



sità e creatività risultano mortificate nella semplice e ignorante spontaneità, dove pigrizia è poi nichilismo. Un nichilismo che non è *contro*, bensì ospite inosservato che nega senza negare. Un mare nel quale anche è muta la metafora, vale a dire la lingua che per certa misura consente di parlare delle connessioni del mondo.

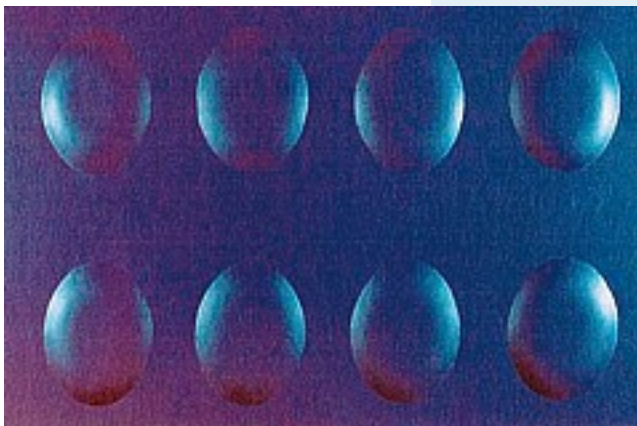
Ormai la lingua della metafora parla solo dalla pubblicità. Il mondo una trasparenza tuttavia callosa tra ignoranza e necessità. E di questo stato di cose è anche segnata l'arte contemporanea, dove è affermazione più o meno esplicita essere arte qualsiasi cosa, qualsiasi atto si voglia essere tale. Ormai l'opera d'arte diventa l'opera di *dopo* essendo il significato letteratura, creatività speculativa, animando in significato l'oggetto *involontario*; o la considerazione di un paracarro a opera d'arte appoggiandovi, quasi attaccapanni, significati

fra preteso linguaggio scientifico e metafisica e psicologismo.

Il paracarro che non era l'oggetto *opera d'arte*, ora lo sarebbe. E così per l'informale ammucciarci di pietre, o d'altro che si voglia, in una stanza, o come ovunque capiti. Ma basterà in un museo. Nel *tutto è arte* è l'inosservato nichilismo segnato di romanticismo dell'arte contemporanea; la sufficienza dalla quale la citazione, fino all'apocrifio; il rivenire; il tempo senza storia. Il kitsch di un significato separato, per il quale non è il significare dell'oggetto, sul quale invece è significato appoggiato. Non estetica; non visualità. Il tutto della forma nel design. Il pittoricismo dell'informale, subito e solo apparenza, nella semplificazione del fare esentato della forma. Quando l'opera d'arte è invece in una forma e apparenza, ovvero volontà e involontarietà. La Forma e l'Immagine. Mentre, se la



A sinistra: Agostino Bonalumi (1935-2013) fotografato nel suo studio (1995). Sopra: Rosso (1966, tela estroflessa e acrilico, cm 70 x 90 x 60). Sotto: Blu (1961, tela estroflessa e tempera vinilica, cm 90 x 129)



forma è progetto, quindi volontà, l'immagine, in quanto apparenza, è involontaria.

Quando anche verso l'immagine agirà tuttavia la volontà dell'artista, sarà una volontà debole, intuitiva di idoneità di mezzi, vaga di rintracciamenti, pittoricismo informale più o meno materico dove, tra il mettere e il togliere, l'opera non sarà dal progetto, essendo invece dall'ocasionalità di senso che verrà a sorprendere sulla traccia impulsiva, motivata a una pratica, qualsiasi, per un realizzato subito pago. E sarà significativa la constatazione che nell'informale il titolo non precede il manufatto, in quanto dichiarazione d'intento, progettualità, ma segue, suggerimento all'intuizione del riguardante, spigolando poeticità, dove non è stato concepimento ma faccinatione di casuale incontro, come anche una macchia di umidità sul muro, una nuvola. Ovvero la nostalgia del trattarsi tra sonno e risveglio.

Dal non finito di Michelangelo allo sfumato leonardiano, all'Impressionismo, all'Espressionismo, nell'arte moderna il non finito, l'imprecisato, lo sfuggente alla percezione, è lo strumento primo dello stile; il superamento del finito in quanto limite. Nelle tendenze dove l'opera d'arte è *oggetto opera d'arte*, la forma è dal progetto che la definisce mentre il non finito a superare il limite che è nell'esattezza del finito, nella forma chiusa, sarà l'inafferrabile alla percezione, dall'assenza il simbolo, il non voluto che tuttavia è soggetto, ovvero esperienza: in una parola *apparenza*.

Altro, e cioè letteratura, è il superamento del limite nell'oggetto del duchampismo. E ricorso al gioco dello straniamento. E sarà *invenzione* dell'esistente; la brutalmente immediata metafora: l'ago per cucire (Milano capitale della moda), in tale

Biografia

Agostino Bonalumi è nato il 10 luglio 1935 a Vimercate. Autodidatta, iniziò a esporre nel '58 con Castellani e Manzoni alla Galleria Pater. Nel 1961, a Losanna, fondò il gruppo «Nuova Scuola Europea». Nel 1966 è invitato alla Biennale con un gruppo di opere e nel 1970 con una sala personale. Segue un periodo di lavoro in Africa e Usa. Nel 1980 è

modo interpretato, dal punto di vista formale, e ingigantito, che si direbbe essere ormai un palo, scontando la metafora nel kitsch. O piuttosto la mano che alza il dito medio, in sé copia dal vero di pressapochistica accademica. Nel significato epigono di autore ignoto. E se si è già visto un cavallo portato in galleria, sarà sufficiente creatività portarci un somaro. Vignettistica. Dove invece sarebbe a darsi — quando opera d'arte — estetica e visualità, sensorialità e pensiero che astrae, razionalità e apparenza, e *installazioni* (ma andava bene anche *allestimento*). E si vedono anche preseppe; come da secoli dopo Francesco nelle case e nelle parrocchie italiane.

Facciamo che sta bene *installazione*, a cosa pensiamo? O si vuole *installazione* per *installazione*? Fra design architettura scenografia magazzinaggio, per quanto è dato vedere è un più di espressionismo che d'intenzione: teatralità forse; forse pittoricismi. Può anche essere che l'intenzionale non sia negazione di un'intelligenza della casualità; ma significazione è perseguimento, o pensiero di dopo? Anche un modernissimo impianto automatizzato per l'allestimento di automobili è una *installazione*, vera in quanto risposta a una funzione, e, di più, bellissima e per molti aspetti assai interessante.

Così un telefono in una stanza vuota è *installazione*, mentre sarà *significante* come opera d'arte a uno sguardo che così vuole (opera di dopo, dopo cioè l'oggetto, o la scena, chiamati a sopportare un significato, per altro posticcio, che, se sarà arte, è letteratura).

La stanza può dilatarsi di significazioni: Spazio e Tempo; il vuoto che si colma di attesa; una chiamata che non arriverà mai, da un qualche dove, vicino o lontano. Letteratura, teatralità. *Installazione*, cioè parola a non dire nulla; che nulla precisa di una intenzione, di un progetto, oltre indicare un'azione, così come indica un'azione anche la parola «dipingere». Il telefono in una stanza altrimenti vuota può essere incontro dalla casualità; può anche non essere mai stata ed essere tutta nel solo dirla, restandone la possibilità di significazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione

Aperta al pubblico dal 23 febbraio Si va dall'Informale allo Spazialismo

La mostra «Agostino Bonalumi» sarà esposta al museo Marca di Catanzaro dal 23 febbraio al 31 maggio. È curata da Alberto Fiz con Fabrizio Bonalumi. È la prima personale di Bonalumi in uno spazio pubblico dopo la sua scomparsa. Comprende una selezione di 50 opere di grandi dimensioni che spaziano dalle prime esperienze informali (Rosso del 1957) per giungere all'indagine dell'ultimo decennio documentata

da Bianco, un trittico del 2009 di tre metri. In mostra anche Bianco del 1969, una installazione di 13 metri divisa in 13 pannelli esposta una sola volta nel 1973 alla galleria del Naviglio di Milano. Bonalumi si è imposto nell'ambito dello Spazialismo, ma è stato un artista eterodosso. La mostra è accompagnata da un catalogo in italiano e inglese edito da Silvana Editoriale con una selezione di testi scritti da Bonalumi.

IL LATO OSCURO DELLA RESISTENZA RACCONTATO DA GIAMPAOLO PANSÀ BELLA CIAO

70.000 COPIE

Rizzoli IN LIBRERIA E IN EBOOK

STUDIO DISPARI

foto © Guido Harzi